

RITRATTI DI PENSIERO

Collana fondata e diretta da
Antonio De Simone

II.

Ritratti di pensiero è la collana di Morlacchi Editore che raccoglie il dibattito accademico e pubblico in corso circa le grandi figure, i temi e i contesti della *filosofia*, delle *scienze umane* e della *teoria politica, etico-giuridica e sociale*. Nell'intreccio dei percorsi interdisciplinari tra forme di sapere, modi di conoscenza e pratiche di ricerca, i volumi e i contributi della collana, muovendo *anche* dalla rilettura del rapporto tra i *classici* e la *contemporaneità*, intendono offrire stili culturali, strumenti di pensiero e di formazione per la comprensione critica delle dinamiche e delle metamorfosi che caratterizzano pervasivamente sia l'esperienza storica della modernità sia le nuove morfologie politico-sociali e i destini personali e collettivi del nostro tempo.



COMITATO SCIENTIFICO

BRUNO ACCARINO

(Università degli Studi di Firenze)

LUIGI ALFIERI

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

REMO BODEI

(UCLA, Los Angeles)

ANTONIO DE SIMONE

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

ILVO DIAMANTI

(Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

FRANCESCO FISTETTI

(Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

GIACOMO MARRAMAO

(Università degli Studi di Roma Tre)

FRÉDÉRIC VANDENBERGHE

(Università di Stato di Rio de Janeiro, IESP-UERJ)



RITRATTI DI PENSIERO

Collana fondata e diretta da
Antonio De Simone



IN QUESTA COLLANA

I. Antonio De Simone, *Il primo Habermas. Ritratti di pensiero. La teoria critica, i classici, la contemporaneità*, 2017.

**Francesco
Fistetti**

**IL FILOSOFO
E IL TIRANNO**

Viaggio nel cuore di tenebra del XX secolo

Morlacchi Editore U.P.

Prima edizione: 2018

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-943-7

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Mail to: redazione@morlacchilibri.com www.morlacchilibri.com. Finito di stampare nel mese di gennaio 2018 da Digital Print-Service, Segrate (Milano).



Capitolo I

**RITORNO SUL NAZIONALSOCIALISMO
DI MARTIN HEIDEGGER. I QUADERNI NERI**

1.1 <i>Errore ed erranza</i>	8
1.2 <i>Lo spazio del politico tra erranza ed errore</i>	15
1.3 <i>Nazionalsocialismo spirituale e nazionalsocialismo volgare</i>	19
1.4 <i>Chi sono i tedeschi come popolo?</i>	25
1.5 <i>Il popolo tedesco e l'Occidente</i>	30
1.6 <i>Il politico di Heidegger tra Schmitt e Hegel</i>	34
1.7 <i>Il Politico nella cesura chiasmatica tra il "primo inizio" e il "secondo inizio"</i>	43
1.8 <i>Ebrei e tedeschi nel passaggio dal "primo" al "secondo" inizio</i>	49
1.9 <i>Antisemitismo, nazionalsocialismo e pensiero dell'Essere</i>	52
1.10 <i>Lévinas: l'ebreo come il terzo escluso</i>	60
1.11 <i>Il Politico nell'era del planetarismo</i>	64
1.12 <i>L'inafferrabilità dell'ebreo</i>	69
1.13 <i>La giustizia messianica di Paul Celan</i>	73

Capitolo II

**LA «DEFORMAZIONE PROFESSIONALE»
DELLA FILOSOFIA: L'INCLINAZIONE ALLA
TIRANNIDE. HANNAH ARENDT VERSUS
MARTIN HEIDEGGER**

2.1 <i>Heidegger e Socrate</i>	77
2.2 <i>Storia della metafisica e avventura umana</i>	84
2.3 <i>Vita filosofica e vita politica: il caso Heidegger nella prospettiva di Socrate e di Kant</i>	88

2.4	<i>Con Kant oltre Heidegger</i>	92
2.5	<i>Kant: il Socrate dei tempi moderni</i>	102
2.6	<i>La politica come Volontà di Potenza</i>	111
2.7	<i>I Quaderni neri e la lettura arendtiana della Kehre</i>	115
2.8	<i>La natura distruttiva della Volontà</i>	119
2.9	<i>L'“errore” dell'adesione al nazionalsocialismo: un'autocritica sui generis</i>	128
2.10	<i>L'erranza/erramento della storia dell'Essere e il tramonto dell'Occidente</i>	131
2.11	<i>La Gelassenheit come reincantamento del mondo</i>	137
2.12	<i>Libertà filosofica, libertà dalla politica e libertà politica</i>	142
2.13	<i>Il rovesciamento dell'ermeneutica heideggeriana della modernità</i>	148
2.14	<i>Necessità e contingenza. Condannati ad essere liberi in ragione dell'essere nati</i>	152
2.15	<i>L'ontologia della libertà</i>	162

Capitolo III

LA TIRANNIDE DEGLI ANTICHI E DEI MODERNI. UNA CONTROVERSIA TRA LEO STRAUSS E ALEXANDRE KOJÈVE

3.1	<i>La filosofia di fronte alla catastrofe europea dei totalitarismi: la lezione dei classici</i>	173
3.2	<i>Il Filosofo e la Città nella Repubblica di Platone</i>	188
3.3	<i>La tirannide ideale</i>	199
3.4	<i>Verso lo Stato universale ed omogeneo. Stalin e la dialettica hegeliana del riconoscimento</i>	204
3.5	<i>Filosofia e tirannide</i>	207

<i>Bibliografia</i>	219
<i>Indice dei nomi</i>	241





**RITORNO SUL NAZIONALSOCIALISMO
DI MARTIN HEIDEGGER.
I QUADERNI NERI**

Il pericolo della verità come qualcosa di assoluto: ogni assoluto distrugge la politica – sia che si tratti dell’«arma assoluta» oppure della «verità assoluta». Ma la verità di fatto è l’esatto contrario: e quando viene deformata, ogni cosa viene distrutta.

Hannah Arendt, *Denktagebuch*, XXIV, 1963-64

Tra il 2014 e il 2016 sono stati pubblicati in Germania nell’*Opera Completa* (GA) di Martin Heidegger i primi quattro volumi dei *Quaderni neri* (Schwarze Hefte), una sorta di diario segreto che va dal 1931 al 1948, contenente in forma aforistica una messe di riflessioni e di annotazioni che mescolano approfondimenti speculativi sul suo cammino di pensiero e commenti, spesso concitati, sugli eventi della vita quotidiana, specialmente quando con lo scoppio del secondo conflitto mondiale vengono in primo piano la tragedia e l’orrore della “guerra totale” e, successivamente, dei campi di sterminio. Ciò che ha suscitato scandalo, dando origine

ad una lunga scia di polemiche tuttora in corso tra gli studiosi, è il fatto che per la prima volta ci siamo trovati di fronte a documenti inoppugnabili relativi a dichiarazioni apertamente antisemite di Heidegger, talvolta agghiaccianti per la loro violenza e volgarità. Curatore dell'edizione critica dei *Quaderni neri* è Peter Trawny, autore di un libro, *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*¹, uscito nel 2014 presso Klostermann, la casa editrice dell'*Opera Completa* di Heidegger, al quale ha fatto seguire un altro volume², *Irrnisfuge. Heideggers An-archie* (2014), tradotto con il titolo di *Smarrimenti. Heidegger e la fuga nell'erranza nei Quaderni neri*, ma che avrebbe potuto essere reso anche con il titolo di *Libertà di errare con Heidegger*. Vale la pena di osservare che quest'ultimo non è un saggio accademico, ma una sorta di manifesto intellettuale, che si propone di recuperare l'attualità del pensiero di Heidegger contro il “politicamente corretto dei nostri giorni”. Tra i clichés del “politicamente corretto” per Trawny ci sarebbe anche Auschwitz. Prima di entrare nel merito dei *Quaderni neri*, vediamo qual è la posizione del giovane editore tedesco, perché forse potremo comprendere meglio il senso oggi dell’“affaire-Heidegger” non solo nella cosiddetta cultura alta, ma anche nell’immaginario collettivo e nello spazio discorsivo della pubblica opinione.

1.1 *Errore ed erranza*

Anzitutto, il termine *Irrnisfuge* del titolo – che alla lettera vuol dire “fuga dell’errore/ma anche “fuga dall’errore” – è

1. P. Trawny, *Heidegger und der Mythos der jüdischen Weltverschwörung* (2014), trad. it. di C. Caradonna, *Heidegger e il mito della cospirazione ebraica*, Bompiani, Milano 2015.
 2. P. Trawny, *Irrnisfuge. Heideggers An-archie* (2014), trad. it. *Smarrimenti. Heidegger e la fuga nell'erranza nei Quaderni neri*, goWare, ed. it. a cura di G. Carbone, Firenze 2016.

un calco del celebre poemetto di P. Celan *Todesfuge* (“Fuga di morte”), pubblicato nel 1952, in cui, come si ricorderà, si dice che la morte è un “maestro di Germania” e che gli ebrei, bruciati nei forni di Auschwitz-Birkenau, hanno una “tomba nell’aria”³. Ora, ciò che sorprende è che Trawny non ammette nessuna “allusione” contrastiva tra il titolo dato al suo testo e quello del poema di Celan. In questo modo, fa sua la difesa che Heidegger opponeva a chi gli rimproverava una mancata resipiscenza e un silenzio durato troppo a lungo su Auschwitz e, quindi, una giustificazione oltre ogni limite della decenza. Per Heidegger, “Irrnis”, come vedremo, non è l’“errore” che, in quanto tale, rinvia ad una responsabilità e ad una colpa morale, ma l’“erranza” che riguarda la Storia dell’Essere, il gioco del manifestarsi e del nascondersi dell’essere nell’ente, l’“erranza della *Lichtung* (*Irrnis der Lichtung*)” (che è un’altra definizione della Storia dell’Essere nell’Evento del suo apparire e ritrarsi), a cui non è imputabile “né responsabilità né colpa”. Tutt’al più, lungo questa Storia, possono darsi “smarrimenti”, “deviazioni”, fraintendimenti, *bêtises* (come direbbero i francesi): e non a caso, nel secondo dopoguerra Heidegger giudicherà nella famosa intervista allo *Spiegel* la sua adesione al nazionalsocialismo come una *grosse Dummheit*, cioè una “grossa sciocchezza”, dove, come ha sottolineato Emmanuel Faye, l’aggettivo “gross” è utilizzato in senso elogiativo, poiché rimanda alla “grandezza” che Heidegger ancora in quell’intervista riconosceva al nazionalsocialismo⁴. Non, dunque, una colpa morale, né un accecamento etico, né una deliberata negazione, che rasenta la complicità, dei ca-

3. P. Celan, *Poesie*, a cura di G. Bevilacqua, I Meridiani, Mondadori, Milano 1998, pp. 62-65.

4. E. Faye, “Antisémitisme et extermination: Heidegger, L’Œuvre intégrale et les *Cahiers noirs*”, in *Cités*, n. 61, 2015, p. 130.

ratteri “criminali” dello Stato nazista: non ci sarebbe nulla di tutto questo, per Heidegger, nei suoi rapporti con il regime nazionalsocialista. Trawny non solo cauziona la lettura che nel secondo dopoguerra Heidegger dà di sé in chiave di “grosse Dummheit”, ma addirittura tenta di disincantare, per così dire, Auschwitz. Riprendendo la categoria dei “grandi racconti (*grands récits*)” elaborata da Lyotard in *La condizione postmoderna*, Trawny non esita a conferire all’evento Auschwitz – che ha rappresentato, come sappiamo, una rottura di civiltà senza precedenti – lo statuto di un’illusione collettiva, di una credenza che ha catturato l’immaginario politico ed intellettuale del XX secolo, alla stessa stregua dei *Protocolli dei saggi di Sion*. Come dire: il più grave genocidio della storia, peraltro documentato in modo irrefutabile, è da considerarsi una “grande narrazione”, dotata degli stessi titoli di legittimità dei *Protocolli*, un falso costruito dalla polizia zarista per legittimare i pogrom contro gli ebrei. Anzi, la “grande narrazione” sarebbe quella che ci restituisce Heidegger con la sua ricostruzione della Storia dell’Essere e della sua topografia, del suo manifestarsi/nascondersi nei luoghi e nelle epoche della storia del mondo. All’interno di queste ultime abbiamo solo racconti minori o “miti” come quelli dei *Protocolli dei savi di Sion* o i racconti dei sopravvissuti di Auschwitz come Celan, Primo Levi, Améry e tanti altri che hanno contribuito a tenere viva la memoria di Auschwitz. In questo quadro il *récit* di Auschwitz sarebbe diventato un “elemento imprescindibile del mito europeo”⁵. La Storia dell’Essere neutralizza, dunque, tutto ciò che accade: non ci sono criteri di distinzione tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra umano e disumano, né in senso assoluto né in senso relativo, con cui valutarla. Stando alla lettura di Trawny, nel

5. P. Trawny, *Smarrimenti*, cit., p. 98.

poema heideggeriano del mondo l'etica della responsabilità – rispondere del proprio agire a sé e agli altri – non ha alcun posto, perché gli esseri umani sono “gettati” nella storia dell'Essere e, in quanto tali, in balia dell'“erranza”: la disvelatezza della totalità degli enti con cui hanno volta a volta a che fare è solo una parte molto limitata rispetto all'ascosità dell'“abisso” dell'Essere da cui essa è scaturita grazie ad una lotta mortale per strappare quegli enti al loro nascondimento. Che la verità sia *aletheia* in senso greco vuol dire che la verità e la non-verità sono due facce della stessa medaglia, sicché chi può giudicare se non l'Essere stesso le azioni degli esseri umani? In *Dell'essenza della verità*⁶ Heidegger aveva spiegato che l'“errare” (*Irren*) non ha nulla a che fare con la responsabilità (individuale o collettiva) di un atto, con quella che è l'imputazione morale (o giuridica) di un'azione. L'“erranza” fa parte della costituzione ontologica del *Dasein*. L'“erranza” nasce dal fatto che l'Essere nel lasciar-essere, nello svelare l'ente, al contempo lo nasconde. L'“uomo storico”, catturato nella totalità dell'ente, “che lo fa passare via via da un oggetto all'altro della realtà corrente”, si allontana dal “mistero” dell'Essere e “si perde e si sbaglia sempre di nuovo”⁷. L'“erranza” è il fondamento dell'“errore” (*Irrtum*), la sua condizione di possibilità, poiché lo rende necessario e quasi ineluttabile. “L'errore non è un errore particolare, bensì il regno (il dominio) della storia delle intricate trame di tutti i modi dell'errare”⁸. Che in passi come questo Heidegger stia pensando obliquamente alla sua adesione al nazionalsocialismo e, più in generale, alle decisioni cruciali con-

6. Si tratta di un testo di una conferenza del 1930 più volte rielaborato fino alla pubblicazione per la prima volta nel 1943 presso Klostermann, Frankfurt a. M., e la seconda volta nel 1949.

7. M. Heidegger, “Dell'essenza della verità”, in Id., *Segnavia*, a cura di F.-W. von Hermann, ed. it. a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 1994, pp. 151-152.

8. Ivi, p.152.

cernenti il destino di una comunità, è molto verosimile. Altrimenti non ci spiegheremmo l'insistenza quasi ossessiva con cui egli si sforza di neutralizzare nell'anonimo predominio dell'"erranza" ogni tipo di "errore" con la corrispettiva responsabilità⁹. "L'erranza domina l'uomo e lo fuorvia"¹⁰. Come vedremo meglio nella Seconda Parte di questo lavoro, solo chi riconosce il "mistero" dell'Essere, il suo "velarsi diradante" – vale a dire, il Pensatore – sarà capace di non lasciarsi fuorviare dall'"erranza". In questa prospettiva, nessuna autentica libertà umana è possibile: la libertà – l'abisso della libertà – appartiene all'Essere, è l'Essere stesso. Sotto questo profilo, la libertà di Heidegger è una libertà *an-archica*¹¹, poiché è al di là di qualsiasi dimensione normativa: è più vicina alla *Dike* di Platone o al Fato degli stoici. "Alla fine – scrive Trawny – il pensiero di Heidegger appare in una luce diversa. Auschwitz non è possibile solo nella poesia del mondo? Non sarebbe allora Heidegger il filosofo che, errando nei *Protocolli*, ha salvato Auschwitz? «Fuga d'erranza» e «Fuga di morte» vanno insieme. La storia

9. "L'errore va dalle più comuni azioni sbagliate, dalle sviste e dai calcoli inesatti sino al perdersi e allo stravagare negli atteggiamenti e nelle decisioni essenziali", *ibidem*.

10. *Ibidem*.

11. Di libertà an-archica parla anche Reiner Schürmann che propone di indagare il fenomeno del male attraverso una "fenomenologia delle condizioni ultime, accompagnata da una topologia storica del doppio legame normativo". Queste condizioni sono la "natalità" (Arendt) e la "mortalità" (Heidegger). "La prima – egli scrive – è il tratto archico che ci spinge verso nuovi cominciamenti e verso comandamenti sovrani. Ci porta a magnificare le norme e i principi. La seconda ci sradica continuamente dal mondo costituito da questi referenti archici. È il tratto singolarizzante, dissipativo, sradicante, esiliante, escludente, defenomenologizzante. I due non sono appaiati. Sono tratti originari, ma non complementari. Non sono i contrari che derivano da un unico positum originario, di cui si dà una sola e medesima scienza (*oppositorum eadem est scientia*). In quanto spaiati, essi scompaginano ogni esperienza" (Reiner Schürmann, *Le condizioni del male* (1992), in AA.VV., *La filosofia di fronte all'estremo. Totalitarismo e riflessione filosofica*, a cura di Simona Forti, Einaudi, Torino 2004, p. 172 e pp. 173-174).

dell'Essere è una storia dell'erranza. Assegna a tutto l'«inso-
lito» e il «mostruoso» un posto. Essa stessa appartiene a
questo «mostruoso»¹². Non si mancherà di rilevare che
questa dimensione *impersonale* della narrazione della Storia
dell'Essere, svuotata di ogni capacità di giudizio, dissolve
completamente la concezione dell'"errore" (*hamartia*) dell'e-
roe tragico così come descritto da Aristotele nella *Poetica*.
Come è noto, per Aristotele la tragedia "deve essere imita-
zione di casi che destano terrore e pietà"¹³, e mette in guar-
dia dal confondere l'"errore" (*hamartia*) commesso dall'eroe
tragico con il "ripugnante" (*miarón*), come accade quando
viene rappresentata o la vicenda di una persona retta che
passa "dalla fortuna (*eutuxia*) alla sfortuna (*dystuxia*)" o, vice-
versa, la vicenda di una persona malvagia che passa "dalla
sfortuna alla fortuna" (1452 b 35). A suscitare terrore (*pho-
berón*) e pietà (*eleeinon*), sentimenti attraverso cui ha luogo la
catarsi e con essa la riconciliazione con gli eventi narrati,
sarà la "peripezia" di qualcuno che "né si distingue per vir-
tù e per giustizia né cade nella disgrazia per causa del vizio
e della malvagità, ma per un qualche errore, sul tipo di co-
loro che si trovano in grande reputazione e fortuna, come
ad esempio Edipo e Tieste ed altri uomini illustri di casate
come queste" (1453 a 8-13). Ciò che scompare dal poema o
dal *récit* heideggeriano dell'erranza è proprio l'"errore"
come *hubris* in cui può incorrere l'agire umano, in questo
caso la *dismisura* nell'esercizio della regalità da parte di Cre-
onte che, accecato dal suo potere, spinge prima la sorella
Antigone e subito dopo il figlio Emone a darsi la morte. Di
fronte a questi fatti luttuosi provocati dalla sua smisurata
"adorazione" verso lo Stato (come avrebbe detto Simone

12. P. Trawny, *Smarrimenti*, cit., p. 99.

13. *Poetica*, 1452 b 33, ed. it. con testo greco a fronte a cura di D. Pesce, Rusconi, Milano 1995, p. 85.

Weil), cioè verso le leggi della *polis*, ultimo dei quali il suicidio di Emone, egli esclama:

Ahimè, gli errori (*hamartēmata*) della mente sconvolta, ostinato, mortale! Guardateci, un morto e un assassino, padre e figlio. O miei sciagurati propositi! Figlio mio, giovane hai incontrato una giovane morte. Te ne sei andato, morto non per la tua, ma per la mia follia (*dysbouliais*)¹⁴.

Non a caso Heidegger, che pur conosce bene il testo sofocleo dell'*Antigone*, non si sofferma mai su questo passo, come non è un caso che nell'*Introduzione alla metafisica* del 1935 ne commenterà le parole del primo coro: “Molte cose nel mondo ispirano sgomento (*Pollà ta deinà*); nessuna più dell'uomo”¹⁵ per celebrare la lotta prometeica dell'uomo contro la natura. Quel passo sulla follia di Creonte contiene, infatti, la semantica morale dell'“errore” dell'eroe tragico, che comprende concetti come giusta decisione, buona deliberazione (*eubolia*), equilibrio, senso del limite e della misura o, come direbbe ancora Aristotele, *phronēsis*: in una parola, quell'“autolimitazione” delle proprie azioni e delle proprie pretese che per Aristotele preserva la città dalla rovina¹⁶.

14. Sofocle, *Antigone*, vv.1265-1269, in Id., *Tragedie e frammenti*, ed. it. a cura di G. Paduano, con testo greco a fronte, vol. I, Utet, Torino 1982, p. 335, traduzione lievemente modificata.

15. vv. 332-333, ivi, p. 274.

16. Cfr. sul tema P. Ricœur, “Le tragique de l'action”, in Id., *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris 1990, p. 287; sul concetto di *phronēsis* in Heidegger rinvio a F. Fistetti, *Hannah Arendt e Martin Heidegger. Alle origini della filosofia occidentale*, Editori Riuniti, Roma 2017 (sec. ed.), cap. III; per una messa a punto delle interpretazioni dell'*Antigone* sofoclea, soprattutto in relazione alla problematica della democrazia e del diritto, si veda F. Ciaramelli, *Il dilemma di Antigone*, Giapichelli, Torino 2017.